

Primavera tedesca. Il debito, poi le riforme

di Danilo Taino

Diventare cancelliere della Germania era il sogno di Friedrich Merz, coltivato per anni e sempre rimasto tale. Aveva trovato sulla sua strada Angela Merkel, la quale non solo detestava il suo stile sbrigativo, poco propenso al compromesso e la sua propensione neoliberale: la leader per 16 anni era anche la figura politica che dava una sicurezza materna ai tedeschi in una fase punteggiata da crisi ma in fondo non drammatica. Era la guida giusta del momento. Ora, Merz ce la sta facendo a entrare nella cancelleria di Berlino: ma in un periodo di grande crisi strutturale tedesca, questa sì per molti versi drammatica.

Il suo decisionismo si sta già in dispiegando: superamento del freno al debito, investimenti in infrastrutture e per la Difesa e convocazione urgente del Parlamento vecchio per fare passare la sua proposta con una maggioranza di due terzi — indispensabile per cambi alla Costituzione — che non avrà in quello nuovo. Un cancelliere che promette «il ritorno della Germania in Europa». In una posizione di leadership consapevole, non più riluttante come nei decenni scorsi.

È uno sviluppo fondamentale per l'intero continente, per la sua sicurezza e per la sua economia. Che il Paese sia il più rilevante d'Europa non è una novità: ne è il centro geografico, ne è l'economia più grande, dal dopoguerra ha avuto una stabilità quasi assoluta, è un modello indiscutibile di democrazia, per non dire della sua rilevanza culturale. Ora c'è un fatto nuovo che rende eccezionale il ruolo di Berlino: lì, siede l'unico grande governo europeo in grado di mobilitare risorse e, si spera, direzione politica in una fase nella quale la l'Europa deve affrontare le sfide maggiori della sua esistenza: quella politico-militare e le riforme per rilanciate l'economia stagnante. In parallelo.

Grazie al non avere fatto deficit negli anni scorsi, il suo rapporto tra indebitamento pubblico e Pil è attorno al 63%: ciò lo rende l'unico tra i Paesi della Ue a potere programmare la mobilitazione di 1.000 miliardi in dodici anni (a debito) senza essere massacrato dai mercati (come, per dire, successe al governo di Liz Truss nel Regno Unito e come succederebbe all'Italia che ha un debito/Pil attorno al 140%).

La coalizione

Non sarà una passeggiata quella di Merz e del suo governo (in definizione) tra l'Unione cristianodemocratica Cdu-Csu e i socialdemocratici della Spd. Si tratta di una Kleiko, piccola coalizione per differenziarla dalla Grosse Koalition di quando i due partiti erano veramente di massa: al Bundestag avrà forti oppositori, a cominciare dall'estrema destra della AfD. Soprattutto, l'economia del Paese è in pessime condizioni: esce da due anni di sostanziale recessione; le prospettive indotte da un nuovo governo decisionista stanno alzando umori nell'industria e un po' tra i consumatori ma il prestigioso think-tank Ifo di Monaco prevede, nella sua ultima analisi, una crescita di solo lo 0,2% quest'anno. È che il modello degli anni merkeliani — energia a buon prezzo dalla Russia, mercato aperto in Cina, zero riforme in 16 anni di cancellierato — è sottosopra. In più, la digitalizzazione dell'economia e del Paese è stata molto evocata ma non è avvenuta, il sistema finanziario è rigido e le banche non sono molto efficienti, il piano pensionistico è costoso, i sindacati in certi casi frenano le ristrutturazioni, l'innovazione è scarsa, il sistema regolatorio non sempre è favorevole al business, la popolazione invecchia, c'è scarsità di lavoratori in parecchi settori. La crisi profonda dell'industria dell'auto, fiore all'occhiello storico della Germania, è il segno più evidente della necessità di cambiare.

Non facile in un Paese lento e con una burocrazia pervasiva. In più, c'è da rifare e rilanciare l'intero sistema della Sicurezza e della Difesa, trascurato tanto c'era lo scudo dell'America e della Nato. Merz dovrà essere certo che i miliardi che metterà sul tavolo dovranno essere usati in modo efficiente: non

tutti sono certi che gli sprechi e le inefficienze saranno minimi; soprattutto dovrà accompagnarli con riforme e liberalizzazioni, anche nel sistema di approvvigionamento militare.

Il progetto di Merz e della Kleiko per ora consiste della maggiore espansione fiscale dal dopoguerra. Su tre livelli. Uno è un fondo da 500 miliardi finanziato a debito e fuori dal bilancio pubblico. Si svilupperà in dodici anni e servirà per migliorare le infrastrutture, le quali oggi sono in cattive o pessime condizioni: digitalizzazione, strade, ferrovie, ponti, scuole, linee elettriche, eccetera. Un secondo è l'eliminazione del freno costituzionale al debito per le spese militari quando superano l'1% del Pil: significa che, fino all'1%, le spese per la Difesa (in senso allargato) entreranno nel bilancio pubblico che rimane vincolato a un deficit massimo dello 0,35% del Pil, quelle che vanno oltre potranno non avere limiti. Per esempio, per il 2025, l'1% del Pil sarà di circa 44 miliardi ma il budget di previsione della Difesa è di 53 miliardi: i nove di differenza saranno liberi di diventare di più, in teoria senza un tetto soprattutto negli anni successivi a questo. Il terzo livello permette ai 16 Stati federali di non rispettare più il pareggio di bilancio e di fare debito fino allo 0,35% del loro Pil. Allianz prevede che il debito pubblico toccherà il 68% del Pil nel 2027.

Ma non di solo denaro a debito si vive. Queste prime decisioni erano obbligate dall'urgenza di farle passare prima che entri in carica il nuovo parlamento, il 25 marzo. Poi, ci saranno da fare i piani per gli investimenti e, soprattutto, mettere mano a liberalizzazioni e riforme, quelle di mercato, quelle del lavoro, quelle del comparto finanziario. In parallelo, Berlino dovrà darsi obiettivi per creare un sistema di Difesa un minimo credibile. In discussione è anche la possibilità di reintrodurre la chiamata di leva per l'esercito, dal momento che i militari oggi sono insufficienti. Questione aperta sia dal punto di vista politico che da quello economico: sempre l'Ifo ritiene che la leva sia troppo costosa per l'intera economia, preferibile sarebbe aumentare significativamente gli stipendi dei militari per attrarre più giovani. In tutto questo, Merz e il governo dovranno convincere i tedeschi di essere in controllo della situazione e di sapere condurre il Paese su una strada nuova in tempi non biblici.

Riassunto: i tedeschi devono affrontare una rivoluzione culturale in economia e nella Difesa. Proprio per l'indispensabilità della Germania, l'intera Europa, Italia in testa, non può che fare il tifo per Friedrich Merz, l'uomo che non è Merkel.